

[Elenco Titoli](#)[Stampa questo articolo](#)**MARTEDÌ, 20 GENNAIO 2009***Pagina XIII - Bari*

## Un festival per il cinema ecco la ricetta vincente

Un bravo direttore, il ruolo della Film commission e una politica locale a fianco dell'evento

**(SEGUE DALLA PRIMA PAGINA)**

---

Aspetto quest'ultimo che ha coinvolto circa 1300 persone distribuite su cinque diverse opzioni seminariali. Davvero notevole: dato meno vistoso di quello relativo all'affluenza per vedere i film (di un programma in massima parte riassuntivo della stagione) ma forse ancor più indicativo della disponibilità cittadina alla nuova proposta.

Tutto ciò sembra essere il frutto promettente e non passeggero di un buon incastro. Primo elemento: l'entusiasmo trascinate e inesauribile di Felice Laudadio, il direttore artistico che con questa nuova incarnazione del motivo centrale della sua lunga attività di animatore culturale torna simbolicamente a casa - nella sua città, dove ventun anni prima aveva lanciato il Tornatore di Nuovo cinema Paradiso - dopo aver creato, avviato mille iniziative "per" il cinema italiano lungo l'intero Stivale. Secondo elemento: il solido e serio retroterra strutturale messo a disposizione dalla giovane Apulia Film Commission; ancora giovane ma già capace di esprimere potenzialità che possono collocarla al fianco delle più attive e produttive esperienze omologhe di altre regioni italiane, a partire dal modello torinese-piemontese che ha dimostrato come le Film Commission possano diventare punti di riferimento decisivi e protagonisti di una cultura industriale del cinema. E infine, terzo elemento, una politica locale, cittadina e regionale, che si è dimostrata attenta e sensibile: al cinema come espressione di identità e nutrimento dell'anima ma anche e senza contraddizione, al contrario, come investimento e ricchezza materiale attraverso l'alimentazione di un indotto; in un contesto, quello pugliese, dove la bellezza del territorio è potenzialità di qualificazione economica e occupazionale. Mantenendosi però con discrezione un passo indietro.

L'idea è buona, è giusta. E l'auspicio è che il cammino prosegua. Senza però tradire queste premesse e promesse. Posto che risultano ormai assai evidenti due fatti. Il primo è l'obsolescenza di un certo modello festivaliero a meno che non si sia in grado di mettere in campo una forza enorme (Cannes), e invece l'utilità e la vitalità del radicamento in grandi insediamenti urbani decretata dalle felici risposte di precedenti come Torino ma anche Roma. Il secondo: la fecondità di un modello che soprattutto a Roma ha registrato eccellenti risposte. Cioè fare di questi momenti un'occasione festosa per mettere in contatto diretto il pubblico del cinema con chi il cinema lo fa: è un bel modo di umanizzare e quindi valorizzare la proposta, di avvicinare e rendere più sentito e affettuoso il rapporto tra spettatori e artisti. Insomma di restituire al cinema la sua genuina natura, il vero spirito di arte popolare che sta dentro la vita e accanto alle persone.

Dunque è su questa strada che Bari dovrebbe proseguire senza cadere nelle tentazioni fatalmente velleitarie di "rilanciare" le sue ambizioni in chiave propriamente festivaliera e competitiva con gli standard internazionali delle esclusive, delle anteprime, dell'inedito. Creare un evento che ruoti intorno allo stato delle cose della produzione nazionale è la dimensione più appropriata.

E già da subito Bari - forte del risultato più importante: ventimila cittadini interessati al cinema italiano della stagione - avrebbe di che rimboccarsi le maniche nel difendere il punto acquisito da una cinematografia che, anche senza la conferma dell'Oscar, ha prodotto i due exploit del Divo e di Gomorra, ha consolidato i consensi intorno ad altre opere medio-alte come Caos calmo, Tutta la vita davanti, Mio fratello è figlio unico, Un giorno perfetto, Come Dio comanda, Il passato è una terra straniera, e ha saputo anche sorprendere con l'emergere di novità come Si può fare o Pranzo di Ferragosto.